

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGLI INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XX - N. 2
Messina, Marzo-Aprile 1941-XIX

LE MANI DEL SACERDOTE

Ecco delle pagine di poesia viva; ma non della poesia che si pasce di un ideale vuoto; bensì di quella che si sviluppa dalle mirabili armonie della fede, che ci svela le meraviglie e grandezze della dignità sacerdotale. Qui si dice delle mani del Sacerdote. Ah, che delle povere, piccole, misere mani sono davvero una grande cosa — forza, potenza, bellezza, grazia — quando sono le mani di un sacerdote!

Le mani della madre hanno trovato il poeta che le ha celebrate nell'onda commossa di un canto che ricorda e trema.

Non così quelle del Sacerdote. Eppure quante grazie passano per quelle mani! Dal Battesimo all'estrema Unzione!

Sono mani consacrate, protese in un gesto di tenerezza e d'amore alla terra, che si ostina ad ignorarle. Ma esse, nel buio che sgomenta, sanno restare luminose, in una veglia di pietà, ed essere un segno del Cielo, mentre stringono per tutti —

per i fedeli e per i rinnegati, per i veggenti e per i ciechi — il Pane della Vita, il Calice della salvezza.

Più bianche del lino che le ha velate, olezzanti, nel giorno della prima Messa, sanno di balsamo perchè la loro missione è quella di confortare creature sfigurate dagli stenti, dall'odio e dalla paura.

Le mani del Sacerdote!... Sono tanto prodigiose che arrestano i venti delle passioni, fanno tacere l'urlo della tempesta.

Quando s'aprono in un richiamo di preghiera, quasi a raccogliere in un solo tutti i nostri affanni e portarli a Dio, è un lembo di sereno che si schiude d'incanto sul nostro capo, dopo tante nubi, tanto sgomento...

Quando s'aprono in un gesto di perdono, torna a sbocciare dalle nostre lagrime il fiore di una bellezza che non ha l'uguale; se siamo stati figlioli prodighi, son quelle mani a rivestirci di candore e di festa, a ridarci il pane di una mensa

d'amore, dopo i morsi della fame e l'avvilimento della miseria. Se fossimo meno ciechi, le vedremmo — quelle mani — assumere il tremore della tenerezza, quasi dicessero: — Non rifare la tua veste a brandelli: non tornar via... —

Dinanzi alla minaccia dell'odio, al grido della vendetta, all'agguato della viltà, le mani del Sacerdote s'aprono in un invito alla fratellanza; dicono di unirci in una comprensione che soccorra e consoli e cambi la stanchezza del vivere in una gioia d'attesa.

Mani di povero, mutano la nostra indigenza in una ricchezza che è abbondanza di fiori, aperti in un desiderio d'eternità: la Grazia.

Le mani del Sacerdote!... Se qualche volta vediamo scorrere in esse rivoli d'oro, non dobbiamo pensare che ne restino contaminate, nè gridare allo scandalo. È il dono della carità che passa da quelle alle manine intirizzate di un bimbo che ha fame, al desco nudo di un diseredato.

Non sono state fatte per stringere e per ritenere le mani del Sacerdote. Sono state fatte per dare. Per loro non tengono altro che la perla di una lacrima di gratitudine, il tepore del bacio di un fratello soccorso.

Ma, molto spesso, coi segni della riconoscenza, queste mani benefiche portano il morso dell'ingratitude, la ferita del livore, il bacio di un Giuda.

Sono legate, crocifisse, mutilate, ma continuano a levarsi, al di sopra dell'odio e dell'abbruttimento degli uomini, in segno di benedizione e di salvezza.

Sanguinano ed amano ancora. Ameranno sempre. Nessuna catena potrà resistere alla loro forza; nessun legame potrà impedir loro di lenire le nostre ferite, di rendere pura e luminosa la nostra giornata, di chiuderci gli occhi in pace, dopo aver avuto in custodia l'ultima parola, l'ultima lotta, l'ultimo segreto.

Mario Spediacci



Una notizia di giornale diceva che i "Senza Dio", nei campi di concentramento hanno costretto i Sacerdoti ai più rudi e umilianti lavori; anzi per un supremo disprezzo li hanno obbligati, sotto la minaccia dei fucili spianati, a vuotare le fogne direttamente con le mani.

I bolscevichi "Senza-Dio", vogliono soprattutto vendicarsi di quelle mani inermi e terribili.

Mani amorose che ogni mattina diventano la cuna di Gesù.

Mani trepide e tenere come quelle di Maria, mani calde e donatrici come quelle di Giuseppe, che ogni giorno toccano, carezzano e sollevano nel gesto benedicente e familiare il Bambino Gesù.

Mani riparatrici ardenti e coraggiose come quelle della Maddalena, che lavano ogni giorno i piedi di

Cristo, impolverati nel lungo cammino dietro la pecorella smarrita.

Mani adoratrici e amiche come quelle di Giovanni e degli altri Apostoli che toccarono il Verbo di vita.

Mani misericordiose e amanti come quelle di Nicodemo e di Giuseppe d'Arimatea che ogni giorno ungono di aromi e di preghiere il Corpo del Signore, lo involgono nella Sindone del Ciborio, lo seppelliscono nel sepolcro del Tabernacolo.

Mani taumaturgiche che, come quelle di Mosè, nella terra arida della materia decaduta fanno scorrere l'onda risuscitatrice dell'acqua battesimale.

Mani liberatrici che distraggono dalle spine del peccato, dai lacci della seduzione, dalle catene del vizio.

Mani angeliche che abbattono la fredda pietra tombale della disperazione.

Mani feconde e generose che moltiplicano il Pane del Cielo per spezzarlo ai pargoli che muoiono d'inedia.

Mani che indicano la via, che sostengono nel cammino e spalancano le porte della Patria.

Talora suggellano, col segno dell'Eternità, un amore, mai possono benedire un odio.

Talora si protendono accoglienti come quelle del Padre del Figliol Prodigo, o si affaccendano attive come quelle del buon Samaritano,

e sono le mani del Curato d'Ars, le mani di Vincenzo de' Paoli e di Giovanni Bosco.

Talora si stendono imperiose e ferme a comandare alle tempeste e ai venti delle passioni, e si fa calma nel lago del cuore; sono le mani di Filippo Neri e di Francesco di Sales.

Talora si posano benedicienti sulle teste dei bimbi, tal'altra afferrano la sferza contro i profanatori del tempio.

Queste identiche onnipotenti mani i bolscevichi hanno voluto offendere, profanare, lordare con le immondizie della strada.

Ma se, come immagina con profonda intuizione il tragico Shakespeare, tutti gli aromi dell'Arabia non potevano togliere l'acre odore di sangue dalle mani di Lady Macbeth macchiate dall'assassinio di Banquo, tutto il puzzo di tutte le fogne non potrà mai far svanire il profumo del crisma balsamico che consacrò nel giorno dell'ordinazione le mani del Sacerdote per tutta l'Eternità.

Il fango dei luoghi di peccato non potè appannare lo splendore abbacinante della purezza della nostra S. Agnese, che passò immacolata attraverso il luogo di corruzione in cui l'aveva fatta gettare il prefetto pagano, nè i miasmi di tutti i pantani potranno velare il fulgore delle mani sacerdotali.

Ai comunisti di Spagna era stato detto: Tagliate le mani ai preti, perchè non vi possano maledire.

L'ordine fu eseguito con una violenza malvagia, e parecchi dei sacerdoti rimasti hanno dei moncherini tragici.

Ma anche così sono ancora sacerdoti, anche monche le mani dei sacerdoti restano intatte, operanti, consolatrici, attive.

La più bella statua di S. Giovanni Bosco è stata fatta da uno scultore senza mani; un povero indio di un lebbrosario del Matto Grosso.

Ha le mani rose dalla lebbra, si fa legare ai moncherini lo scalpello e un martello e opera il miracolo di una amorosa figura di Don Bosco.

Mancano le mani, ma l'anima si protende al di là dei monconi e guida lo scalpello.

Mancano le mani, ma la fede supplisce la carne martoriata e le dita disfatte; l'amore plasma lo stesso insensibile e duro marmo, fatto malleabile dal fuoco del cuore.

Se questo possono poveri ruderi di mani completate dall'amore, che cosa non possono i monconi di mani sacerdotali consacrate e divine nelle quali integro persiste il potere di consacrare, assolvere e benedire, nelle quali permane la facoltà taumaturgica?

Anzi quando questi monconi si alzeranno a benedire più larga sgorgerà la benedizione dalle ferite

ancora sanguinanti e un brivido di tenerezza scorrerà tra i fedeli.

Anzi quando questa carne martoriata si alzerà nel gesto dell'assoluzione, insieme al Sangue di Cristo goccerà sulle anime il sangue sacerdotale e fraterno del sacerdote; al perdono di Cristo dalle mani trafitte si unirà il perdono dell'*Alter Christus* dalle mani mozzate.

Anzi quando si leveranno al cielo nel gesto impetratore non le mani pure e bianche, ma i moncherini insanguinati e orrendi, l'invocazione sarà più irresistibile e la grazia più certa.

(Dall'«Eco del Seminario di Catania»)

Mons. Pennisi

IL MIO PENARE

Il mio penare è una chiavina d'oro...
piccola sì, ma che apre un gran tesoro.
La croce... ma è la croce di Gesù:
quando l'abbraccio non la sento più.
Non ho contato i giorni del dolore;
so che Gesù li ha scritti nel suo Cuore.
Vivo momento per momento, e allora
il giorno passa come fosse un'ora.
Mi hanno detto che, guardata dal di là,
la vita tutta un attimo parrà.
Passa la vita, vigilia di festa;
muore la morte... il Paradiso resta.
Due stille ancora dell'amaro pianto,
e di vittoria poi l'eterno canto!

G. BIGAZZI S. J.

morto il 13 luglio 1938

(Dal *Messaggero del S. Cuore*, agosto-settembre 1938).



L'ottava della Vergine Immacolata volgeva al tramonto quando la celeste Madre si benignava presentare al Suo Divin Figlio un elezzante giglio,

Suor M. LUGINA

di S. Ignazio di Lojola

al secolo Sgroi M. Grazia nata a Messina il 31 Maggio 1907. Fanciullina ancora restò orfana della genitrice e dalla magnanimità del nostro venerato Padre Fondatore fu accolta nell'Orfanotrofio di Messina. Di indole vivace e intelligente, apprese con facilità i lavori a maglia e di ricamo. Fin da piccola si sforzava di evitare anche i più piccoli difetti, e se qualche mancanza commetteva bastava uno sguardo della maestra o un segno di noncuranza della stessa perchè subito si emendasse. Si distingueva fin d'allora per una tenera devozione alla Madonna, per onorare la Quale non mancò fino all'ultimo anelito di recitare l'intero Rosario, le preci alla Vergine di Pompei e la pratica dei quindici sabati precedenti le feste dell'8 maggio e di ottobre, esortando anche le altre a sì bella devozione. Inoltre ogni sabato si privava della frutta e dei dolci non venendo meno a questo anche nelle penose infermità che spesso la travagliavano. In tal guisa l'anima sua

semplice e buona s'andava disponendo all'insigne favore della vocazione, e con slancio rispose alla voce dello Sposo nonostante che i fratelli la reclamassero in famiglia, ricorrendo finanche all'autorità civile per indurla a lasciare il dolce nido, che con amore ne aveva formato lo spirito ed educata la mente. L'8 febbraio 1925 abbandonava l'Orfanotrofio e passava a far parte tra le probande e il 27 aprile 1928 riceveva nell'ex Noviziato di Oria il S. Abito col nome di Suor Luigina. Il suo cuore gioì ad un tal Protettore e si propose d'imitare il più che fosse possibile l'Angelico Santo. Il 1° giugno 1929 emetteva i Santi Voti temporanei ed il 20 ottobre 1935 quelli perpetui. Erano appieno appagati i suoi voti e raccolta in sè, silenziosa ed umile attendeva a sempre più purificare la sua anima con la sofferenza, con la preghiera e col lavoro, che non abbandonò mai, neppure quando la febbre la tormentava. Un male latente ne andava lentamente minando l'esile fibra. A nulla valsero le sollecite cure prodigatele, dimagriva a vista d'occhio, ma non un lamento usciva dalle sue labbra. Costretta più volte a sottostare ad incisioni chirurgiche edificò le Consorelle con la sua pazienza e rassegnazione, e colpita spesso da penose infermità, che non le davano tregua, dopo aver passato le notti su una poltrona, non potendo riposare a letto, la mattina era al suo posto in Cappella per assistere alla S. Messa e cibarsi del Pane dei forti. Dissimulava con un amabile sorriso l'interno patire ripetendo spesso: Soffriamo per amore di Gesù e della

Madonna. Oh! io l'amo tanto! Come desidererei vederla! — Confidò un giorno ad una Consorella che sarebbe andata presto in Paradiso e che aveva supplicato la Vergine di farle scontare qui il suo Purgatorio. Sembra che il suo desiderio sia stato appagato perchè spasmodiche e continue furono le sue sofferenze. Nell'agosto del 1940 la sollecita carità della Rev.da Madre Olimpia, sperando di poterle ridonare un po' di energia, la mandò in campagna. L'aria salubre non valse a sollevarla, anzi una forte febbre la prostrò maggiormente e fu ricondotta a Messina. Il presentimento di un male imperdonabile si affacciò alla sua mente, e nell'incertezza di una imminente realtà, pregò, fece pregare, perchè, se tale era il Divino Volere, passasse l'amaro calice. Ma i disegni divini erano ben diversi, e sottoposta a visita radioscopica risultò affetta da infiltrazione polmonare diffusa. Quale schianto al suo cuore, separarsi dalle amate Consorelle per salire all'isolamento! Anche in questo edificò tutte con la pazienza e con la rassegnazione, e, sebbene passasse le notti insonne, non mancava di assistere alla S. Messa. Avendole un giorno l'infermiera fatto notare che lo sforzo che faceva per alzarsi aumentava il suo patire e che avrebbe potuto fare a letto la S. Comunione, con voce supplichevole rispose: Non ci sono che pochi passi per andare in Cappella, mi lasci dunque andare. — Solo alle parole amorevoli dell'ubbidienza si potè rassegnare a rimanervi. Aggravatasi ricevette con devozione gli ultimi Sacramenti. La vigilia dell'Immacolata sembrava che dovesse abbandona-

nare la terra, ma la sua agonia si protrasse ancora per parecchi giorni. Fu assistita amorevolmente dalla Rev.da Madre Olimpia che l'incoraggiava a sopportare le atroci sofferenze ed ella chiamandola col dolce nome di mamma le chiese perdono, destando in tutte la più viva commozione. Dopo qualche istante disse: Madre mia, soffro molto, ma per ora non muoio, la Madonna mi lascia, — e veramente fu così.

Tre giorni prima della morte le sopraggiunse una intolleranza gastrica tale da non poter neppure ricevere la SS.ma Comunione. La mattina del 15 fu assalita da vani timori e diceva alle Consorelle: Chi sa se il Signore mi perdona! — Assicurata della Misericordia divina, ad alta voce soggiungeva: Sì, Gesù! tutti i peccati mi devi perdonare, tutti, tutti — e piangeva a calde lagrime.

La sera, mentre le Sorelle recitavano al suo capezzale le litanie della Madonna, ebbe un sussulto, e cessato il lamento, fissato lo sguardo, sorridendo diceva: Madonna mia, quanto sei bella!... quanto sei bella! oh! come sono contenta! E rimase così per qualche istante. Si degnò forse la Madonna allietarla con la Sua dolce presenza? Osiamo supporlo data la sua grande devozione alla Madre celeste.

Alle ore 21,30 dello stesso giorno ella spiccava il volo verso le sfere angeliche per andare a godere lo Sposo divino.

Avvicinandosi la festa del suo S. Natale, il Signore scendeva ancora una volta nel mistico giardino

della nostra Congregazione per svelere un'altra ubertosa palma,

Suor M. BENEDETTA

delle Anime Purganti

al secolo Cafagna Concettina, nata a Barletta (Bari) il 15-10-1865.

Aveva appena schiusi gli occhi alla luce che la più terribile sventura la colpì, la morte della giovane madre. Costernato il genitore dovette affidare il suo piccolo fiore ad estranea nutrice e fin d'allora provò le conseguenze dell'orfanità, l'abbandono e la privazione del necessario alimento. Il buon Dio l'aveva contrassegnata col sigillo degli eletti, e, ricondotta a casa, l'affetto paterno e della nonna sembrò ridare nuovo rigoglio all'estenuato corpicino. Breve fu il benessere della piccola Concettina, e dovendo un giorno essere Sposa del Dio Crocifisso e fruire della protezione della Madonna Addolorata era necessario che passasse per il crogiuolo delle più amare sofferenze. Dalla fanciullezza fino a poco prima dell'ingresso in Religione ebbe a sostenere i maltrattamenti e disprezzi della matrigna che si acuiavano in assenza del genitore. Comprese che il mondo non era per lei e si dedicò tutta alla pietà, alla frequenza dei Sacramenti e ad un amore veramente filiale verso la Vergine ricorrendo al suo patrocinio sempre e più nelle penose circostanze della sua vita. Sembra che la celeste Madre abbia voluto premiare la sua devozione con un prodigio confermato dai Professori ed infermiera della clinica di Napoli dove il fatto avvenne.

All'età di 34 anni fu colpita da grave infermità e trasportata d'urgenza a Napoli fu operata per un grosso tumore all'addome. In seguito le sopraggiunse una terribile flebite. I rimedi della scienza tornarono vani, la morte era imminente. Con tutto l'ardore da cui era animata si rivolse alla dispensatrice dei miracoli, ed oh! bontà di Maria, Ella stessa si degnò ridonarle la vita in modo veramente straordinario.

Una notte mentre agonizzava, la sua stanzetta fu d'un tratto illuminata da un vivo splendore ed una Signora di maestosa bellezza, seguita da due donzelle, si appressò al suo letto. Dapprima credette sognare, ma quando con materna bontà la celeste Visitatrice sfasciò con le sue mani divine la dolorante gamba, ripiegò diligentemente le fasce mettendole sulla sedia e toccando la parte inferma soavemente le disse: Fa coraggio, sei guarita, domani verrà tuo padre a prenderti — il cuore della giovane sembrò liquefarsi di amore, avrebbe voluto ringraziare la sua Benefattrice, ma la dolce visione era scomparsa ed ella si trovò d'un tratto guarita con grande meraviglia dei Professori. Tal fatto fu, non senza ritrosia, riferito da lei stessa ad alcune consorelle e nel rievocare un tale favore il suo volto già emaciato dalle sofferenze e dagli anni si irradiava di una soave dolcezza, i suoi occhi fissavano il Cielo come se volessero rintracciare Colei che tanto amava ed esclamava: Madonna mia, quando ti rivedrò? Tornata a casa dovette lottare e attendere lunghi anni, prima che potesse rispondere alla chiamata dello Sposo

perchè forti contrasti le suscitava il nemico infernale. Finalmente il 18 febbraio 1910, appianata ogni difficoltà, compresa quella dell'età avanzata, fu accettata nella nostra Congregazione ed il 19 Giugno 1912 riceveva il S. Abito. Cresciuta alla scuola del dolore e temprata alla pratica delle virtù, edificò con la sua osservanza regolare, col silenzio, con lo spirito di sacrificio.

Divenuta Sposa di Gesù coi santi voti il 6 gennaio 1914 si andò sempre più perfezionando, sostenendo con costante fedeltà le dure prove a cui l'Amore, per fini suoi imperscrutabili, la sottopose. L'*Attende tibi* era la norma costante del suo operare, e soleva ripetere nelle circostanze più incresciose: — Non attacchiamoci alla terra, tutto passa, in Cielo si vedrà ogni cosa. — Caritatevole e paziente era sempre sollecita a compiere qualche servizio a chi ne la richiedeva, nonostante la tarda età e gli acciacchi inerenti. Fino all'ultimo giorno che fu colpita dalla terribile polmonite, era al suo posto di lavoro, sacrificando la ricreazione pur di poter compiere un atto di carità. Esperta nel fare fiori artificiali, si deliziava ad imitare la natura negli svariati fiorellini per adornare poi le sacre effigi della Vergine e dei Santi. Il 19 Marzo 1926 emise la professione perpetua; i suoi voti erano appagati, il suo cuore non anelava che di congiungersi al suo Dio, che tanto amava, o alla Celeste Madre, che l'aveva allietata del suo sorriso. All'inizio della guerra rinnovò la sua offerta per impetrare la pace e con ardore chiese al Signore che la portasse in Cielo perchè le apocalittiche visioni

dell'ora terribile che si attraversa la spaventavano molto. Il buon Dio ascoltò la sua preghiera. Per la festa dell'Immacolata fece scrivere ai parenti quasi a licenziarsi da loro e parlando con una consorella alquanto giorni prima aveva detto che la Madonna sarebbe venuta presto a prenderla e che l'anno non l'avrebbe terminato. Infatti appena 15 giorni giacque a letto calma, serena, aspettando il fortunato istante. Mai tralasciò la recita dell'intero Rosario e di fervide aspirazioni. Interrogata come si sentiva, rispondeva sorridendo: Come vuole Gesù, sono contenta di fare la Sua Volontà, — e ad una Suora, che nell'assistarla mostrò dispiacere che non poteva recarsi in Cappella, le disse: Oh! la vita interiore sta nel nostro cuore. Come ciò non si comprende! —

Con edificante pietà e piena cognizione ricevette l'Estrema Unzione rispondendo alle preci di rito. Sembrava che dopo gli ultimi Sacramenti il male fosse alquanto scemato e si sperava una lenta miglioramento. Ma il 23 Dicembre 1940 si aggravò nuovamente, lo Sposo celeste le fece udire la dolce chiamata ed Ella qual Vergine prudente, tenendo accesa la lampada rispose al "Veni sponsa mea", ed umile e pia come era vissuta, dopo breve agonia alle ore 22 volava all'amplesso divino a ricevere il premio delle lunghe e penose sofferenze sostenute nell'esilio.

R. I. P.

NELLE NOSTRE CASE

Trani - Casa maschile

S. GABRIELE DELL'ADDOLORATA

(27 Febbraio)

Con non minore gioia e fervore degli anni scorsi è stata attesa e celebrata la festa di S. Gabriele dell'Addolorata, speciale Patrono del nostro Noviziato. Il giorno 17 ha avuto inizio nella Cappella interna della Casa, parata a festa, la solenne novena predicata. Novè novizi, uno per sera, hanno brevemente e chiaramente illustrata la dolce figura di S. Gabriele in rapporto alle Beatitudini Evangeliche, da Gesù pronunziate nel suo discorso della Montagna. Il giorno della festa, al mattino, Messa solenne a due voci del P. Occhiuto, eseguita dagli stessi Novizi, con breve ed acceso fervorino del celebrante P. Onorato. A sera, dopo la recita del S. Rosario, venne impartita la solenne Benedizione Eucaristica accompagnata da canti degli stessi Novizi. Subito dopo seguì nel nostro salone-teatro un breve trattenimento nella più schietta intimità familiare. Dopo un gioviiale inno a 2 voci, composto dal P. Bizzarro per la circostanza, seguì un bel discorso sul Santo, fatto da uno dei Novizi. Tennero dietro alcuni numeri, altrettanto cari quanto semplici, come « proclamazione a Celeste Patrono dei Novizi » « in conversazione » « tra i fanciulli » e vari canti a due e tre voci, lodevolmente eseguiti.

Voglia l'amabile Santo dell'Addolorata proteggere sempre più il nostro Noviziato e mantenerlo fervoroso e numeroso.

S. TOMMASO D'AQUINO

Anche noi da questa Casa di studentato filosofico abbiamo voluto unire al poderoso coro del mondo cattolico, l'umile voce del

nostro devoto e modesto omaggio al Sole d'Aquino, celeste Patrono di tutte le scuole cristiane e delle filosofiche religiose in particolare. Un solenne triduo di preghiere e di canti con discorsi di Confratelli Professi hanno predisposto il nostro animo alla cara festa. Il giorno 7 marzo, infatti, al mattino il Rev.do P. Ferrara ha celebrata la Messa solenne con il canto a tre voci di Pietro Bossi, eseguito dagli stessi Professi. A sera, dopo la recita del S. Rosario, il nostro Rev.do P. Spiniello pronunziò un breve ed infocato panegirico sulla grandezza e sulle opere dell'Angelico Dottore; e subito dopo venne impartita la solenne Benedizione Eucaristica, preceduta e seguita da scelti mottetti.

Per ragioni scolastiche, facili a suppersi, la commemorazione filosofica venne rimandata al giorno 9 Domenica. Dopo il maestoso inno a due voci, appositamente composto dal nostro Rev.do P. Bizzarro, seguì un dotto e profondo discorso del nostro insegnante di filosofia, Rev.do P. Tursi, sul tema « Contemplazioni Tomistiche » in cui fece risplendere al nostro sguardo la soave dotta ed eletta figura di S. Tommaso, concepita in una sintesi mirabile del pensiero più equilibrato e della santità più elevata. Dopo l'intervallo di alcuni canti, venne dimostrata la tesi sull'immortalità dell'anima con la soluzione di alcune obiezioni, e non mancarono vari componimenti in prosa e in versi. Vennero intercalati, tutti a 4 voci, la maggior parte dei canti Eucaristici composti dal Santo. Suggestivo il bozzetto « Sulla Via di Orvieto », composto da un Confratello in cui veniva ritratto un incontro del Sacerdote Pietro di Praga, dopo tre anni dal miracolo di Bolsena, con il Santo Cantore dell'Eucaristia. Si chiuse col

maestoso « Optavi » a 3 voci del Pozzoli. L'Angelico Dottore faccia splendere alla nostra mente il cammino della verità e congiunga in noi la scienza più alta alla santità più sublime.

PROFESSIONE E VESTIZIONE RELIGIOSA

Suggestiva ancora una volta ci è apparsa nella sua maestosa solennità la funzione della Professione e Vestizione Religiosa, tanto cara a chi ha avuto la gioia di gustarne le intime dolcezze. Un corso di S. Spirituali Esercizi tenuti, per la prima volta, dal nostro Rev.do P. Levi, appositamente venuto da Messina, ne hanno preceduta l'alba radiosa. La sua parola vibrante e piena di unzione ha predisposto gli animi dei fortunati agli augusti momenti. E sono giunti... Al mattino del 30 infatti, il molto Rev.do P. Santoro ha celebrato la S. Messa, durante la quale la nostra Schola ha eseguito scelti mottetti di circostanza a tre e a quattro voci. Al momento della Comunione, dopo che il Celebrante ebbe pronunziate infuocate parole di fervorino tratte dalla Liturgia del giorno, si accostò al S. Altare un nostro Confratello Professo

F.llo Adamo Antonino M.

per allacciare all'eternità la sua catena di fedeltà al Signore; lo seguirono altri 9 Novizi per emettere la loro prima professione:

- F.llo Artino Michele
- » Castiglione Andrea
 - » Malgieri Domenico
 - » Piemontese Giuseppe
 - » Prudentino Giovanni
 - » Sfregola Domenico
 - » Solfrizzo Vincenzo
 - » Stella Andrea
 - » Viola Salvatore

Tenne dietro un altro folto gruppo per rinnovare il loro giuramento al Re Divino. Terminato l'Augusto Sacrificio si procedè all'altra funzione non meno commovente,

quella della Vestizione Religiosa. Intonatosi il « Veni Creator » dopo il breve interrogatorio e il canto di alcuni Salmi, un nostro Probando

Mario Ardizzone

con nel volto la gioia di chi è pervaso da soavi dolcezze baciava ed indossava per la prima volta la sacra livrea di G. S. N., livrea che lo ammetteva canonicamente nel nostro Noviziato. Subito dopo venne accettato nel Probando un altro nostro Apostolino.

Infine il Rev.do P. Santoro, ispirandosi ancora una volta alla Liturgia di quel giorno, Domenica di Passione, rivolse ai fortunati parole d'incoraggiamento e di ammonimento insieme. Chiuse le due belle funzioni il maestoso « Te Deum » del Pigan e la solenne Benedizione Eucaristica, preceduta e seguita da altri scelti mottetti.

Al nostro amato P. Levi un vivo ringraziamento per la sua calda parola di cui è stato tanto prodigo, e ai fortunati Confratelli auguri di santità e perseveranza.

Roma - Casa Generalizia delle Figlie del Divino Zelo.

SUORE DI VOTI ANNUI SEPARATE DALLE PROFESSE PERPETUE NELLA RICREAZIONE, LETTURA SPIRITUALE E DORMITORIO. INAUGURAZIONE DEGLI APPOSITI LOCALI.

Per quanto le cure della nostra Rev.ma Madre Generale fossero sempre state assidue per la buona formazione delle Novizie, e per la conservazione del profumo del Noviziato nelle neo-professe, usando tutte le cautele possibili allo scopo, pure un gemito segreto sorgeva perenne dal suo cuore, manifestandosi spesso nel sembiante preoccupato e ansioso. L'assillante pensiero di una lacuna da colmare, per diversi anni tenne il suo spirito in una vera agonia. Finalmente, il 25 marzo, sacro all'Annunziazione della Vergine, per grazia specialissima

della nostra Divina Superiora e Madre, che quale esperta Giardiniera, tiene sempre l'occhio vigile sulle piccole piante da cui attende un copioso raccolto, la sua degna Rappresentante nella nostra amata Congregazione, ha risolto in modo mirabile il difficile problema, facendo di tutte le Suore di voti annui appartenenti alla Casa Generalizia un gruppo separato dalle Professe perpetue, in modo che le tenere pianticelle uscite dal Noviziato possano essere oggetto di particolari cure durante il periodo di loro preparazione ai voti perpetui. Scelse un locale apposito per dormitorio, un altro per la lettura spirituale, una terrazza per la ricreazione, e in breve tutto fu pronto. Due care statuette di Gesù Fanciullo e di Maria Immacolata, collocate su apposito altarino nella stanza della lettura, parevano attendere sorridenti le figliuole che ivi dovevan prender posto. La porta si aprì, e fra entusiastici evviva si acclamarono i Divini Superiori e la loro Vicaria amatissima. Furono cantate le strofe: " Viviam insiem, Gesù,, e le altre: " Quanto soave al core è il nome tuo, Maria,,", infine una neo-professa recitò un discorsetto di circostanza, illustrando con vivaci espressioni e profondo sentimento lo scopo di questa ispirata e bella novità.

La lacuna era finalmente riempita, aggiungendo nella scala della vita religiosa un altro ripiano, onde renderne meno ripida e più facile l'ascesa alle piccole anime, calde di amore per Gesù, ma non ancora irrobustite dall'esercizio prolungato della fedeltà ad ogni costo, per resistere come querce fra le inevitabili tempeste, che sono le lotte preparatrici dell'eterna corona di gloria.

All'amatissima Madre Generale vada, dopo Gesù e la Vergine benedetta, il ringraziamento più sentito delle fortunate sue figlie, che uscite dal dolce nido del Noviziato, trovano subito un'Arca protettrice ove ricoverarsi dopo i loro piccoli voli nel

cielo della Comunità; una nuova scuola per plasmare le loro anime a graduata perfezione, e una nuova palestra onde divenire vere atlete di Cristo, per la sua gloria e l'incremento ideale dell'Istituto, mercè la santificazione di tutti i suoi membri.

La Segretaria Generale

VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA

Il 18 marzo, giorno atteso e desiderato intensamente da tanti cuori, ha scritto una nuova pagina nella storia del nostro Istituto, registrandovi 14 altri nomi di creature ammesse nel fertile giardino del Noviziato, quali tenere pianticelle, da coltivarle con cura gelosa per il Divino Amante Gesù.

Esse sono:

Francica Giovanna - Suor Quirina della Madonna di Pompei,

Schepis Carmela - S.r Renata della Vergine del Carmelo,

Galasso Concetta - S.r Secondina di San Giuseppe,

Luciano Nicoletta - S.r Bertina di S. Antonio di Padova,

Minutoli Lucia - S.r Quintilla della S. Famiglia,

Lazzaro Nicolina - S.r Eufrosina di S. Michele Arcangelo,

Crescenti Concetta - S.r Feliciania di Maria Immacolata,

Pavoni Olga - S.r Deodata di Gesù Crocifisso,

Mazzola Carmela - S.r Federica di Gesù Nazareno,

Mazzei Olimpia - S.r Celina del Cuore SS.mo di Gesù,

Giliberto Concetta - S.r Esterina di Gesù Bambino,

Sergi Antonietta - S.r Violetta di Cristo Re,

Allegra Giovanna - S.r Florentina di San Giovanni Battista,

Di Carlo Maria - S.r Pazienza di Gesù Agonizzante.

Bellissimo al solito e commovente si svolse il rito solenne. Erano le ore 16. Nel nostro tempio gremito di gente, che già per la terza volta, a data fissa nel ciclo di tre anni, assisteva a simile paradisiaca cerimonia, incedeva benedicente S. E. Rev.ma Mons. Arcivescovo Pasetto, preceduto dal Clero, mentre le note dell'harmonium intonavano l'« Ecce Sacerdos ». Le 14 fortunate postulanti furono chiamate all'altare. Il Tempio maestoso, dalle gravi arcate, sembrava imporre rispettoso silenzio, e sublime in tutta la profondità del suo concetto apparve l'atto che si stava compiendo. L'altare del Divinissimo, adorno dei paramenti più belli, come richiedeva la circostanza, sembrava sorridesse a quei vergini cuori ivi prostrati per consacrarsi al gran Re. Testimoni erano, oltre l'Ecc.mo Arcivescovo che compiva la funzione, anche numerosi Sacerdoti di vari Ordini, invitati per la circostanza. Ad intervalli l'harmonium faceva sentire le note patetiche dell'inno sempre bello e commovente: « Figlia mia cara, ascoltami », suscitando in ogni Suora ivi presente il ricordo incancellabile della propria vestizione.

La funzione durò oltre un'ora; infine, quando le neo-novizie, ricevute il nuovo nome di Religione, furono tornate ai loro posti con le sacre livree di Figlie del Divino Zelo, S. E. Rev.ma rivolse loro un caldo ed eloquente discorso, invitandole a seguire le vestigia di Gesù Cristo, che sono: umiltà profonda, carità larghissima, pazienza invitta; onde portare sempre degnamente l'Abito santo che avevano avuto la sorte d'indossare.

Indi la solenne Benedizione Eucaristica pose fine alla sacra cerimonia, suggellando le sante promesse.

L'indomani mattina, 19 Marzo, giorno dedicato a celebrare le glorie del Santo Patriarca Giuseppe, sotto i di Lui auspici altre anime ascsero l'altare non per fare una semplice promessa, ma per giurare al cospetto del Cielo e della terra la loro fedeltà al Dio tre volte Santo. Funzionò lo stesso Ecc.mo Mons. Arcivescovo Pasetto. Prima della Messa, tredici Novizie, col

cuore palpitante di gioia e di santa emozione, pronunziarono per la prima volta i Voti religiosi. Finito il S. Sacrificio, durante il quale furono cantati dal coro devoti mottetti, cinque Suore Professe, ricoperte di candido velo, come colombe dal desio chiamate, furono ai piedi dell'Altare, risolte di morire per sempre alle terrene cose, e pronunziarono con voce alta e sicura la loro perpetua Professione. Più che mai le arcate del Tempio parvero inchinarsi, per raccogliere dalle labbra di quelle creature la formula sublime del loro eterno sposalizio con Gesù, mentre gli Angeli a caratteri d'oro l'avranno scritta nel libro della Vita. Il momento fu oltremodo solenne, e produsse in tutti gli astanti sensi di viva commozione.

Terminato il sacro Rito, Mons. Arcivescovo fece un altro sentito discorso, esaltando la sublimità e l'eccellenza dei Voti religiosi, nonchè i fini speciali del nostro Istituto, che devono tenere i nostri cuori sempre accesi di zelo per la gloria di Dio, e sollievo spirituale e materiale del prossimo.

Seguì il canto del Te Deum e la trina Benedizione impartita dall'amatissimo Pastore.

Riportiamo i nomi delle Neo Professe:

S.r Colombina - S.r Agrippina - S.r Concezione - S.r Cassiana - S.r Lorenza - S.r Tarsilla - S.r Berarda - S.r Cataldina - S.r Bibiana - S.r Michelina - S.r Adalberta - S.r Virgilia - S.r Donata.

E quelli delle Professe Perpetue:

S.r M. Rodolfina - S.r M. Purificazione - S.r M. Celeste - S.r M. Marcellina - S.r M. Irma.

Dal cuore di tutte le Consorelle Figlie del Divino Zelo, vada alle neo-novizie, professe ad anno e perpetue, l'augurio di raggiungere, mercè la docile corrispondenza alla grazia, quel grado di perfezione cui sono chiamate, onde le loro vita possa essere decoro e ornamento dell'Istituto, ed esempio eloquente di virtù per coloro che in avvenire accresceranno le nostre file.

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina